

SPETTACOLI

LINO VENTURA, L'ANTIPATICO CHE SEDUSSE LA FRANCIA

di Giulia Villoresi

Immigrato ed ex lottatore, l'attore rompe con registi e colleghi pur di tener fede ai suoi principi. Una **biografia** vuole ora farlo riscoprire anche agli italiani

In un sondaggio del 1987 fu chiesto ai francesi chi fosse il loro attore preferito. Sorprendentemente, non vinse né Alain Delon né Jean-Paul Belmondo, ma un immigrato italiano: Lino Ventura. È un nome che in Italia si sente poco. Come la sua voce – quella erre un po' roulé addolcita da un lieve accento parmigiano – inspiegabilmente doppiata in quasi tutti i suoi film apparsi in Italia. Eppure, ovunque tranne che in patria, Lino Ventura è l'attore italiano per eccellenza.

Lo celebra, a quasi cent'anni dalla nascita, una piccola biografia piena di sentimento, la prima edita in Italia: *Ascesa e caduta di una stella* (La Lepre, pp. 224, euro 16) dello storico e slavista Roberto Coaloa. Che ha setacciato le teche Rai e gli archivi dei giornali per scoprire che, effettivamente, di Ventura ci siamo occupati pochissimo, soprattutto se si considera la sua sterminata filmografia – 74 film in 34 anni di carriera – e il suo legame con l'Italia, di cui volle conservare la cittadinanza rifiutando ogni onorificenza francese. Icona assoluta del polar europeo (il poliziesco noir, un film su tutti: *Asfalto che scotta* di Claude Sautet), ha recitato in film d'autore e in cult della comicità come *L'avventura è l'avventura* accanto a Jacques Brel. La biografia ci rivela un duro dal cuore tenero, proprio come i gangster e i poliziotti che ha interpretato. Figlio unico di madre abbandonata, arriva a Parigi a sette anni; seguono anni di emarginazione e povertà. Poi il



SOPRA, LINO VENTURA E JEAN-PAUL BELMONDO IN *ASFALTO CHE SCOTTA* (1960) DI CLAUDE SAUTET. A SINISTRA, IN *L'AVVENTURA È L'AVVENTURA* (1972) DI CLAUDE LELOUCH E CON JEANNE MOREAU IN *GRISBI* (1954) DI JACQUES BECKER. IN BASSO, LA COPERTINA DI *ASCESA E CADUTA DI UNA STELLA* (LA LEPRE)

riera prende il volo.

L'uomo era francamente antipatico, ma incredibilmente affettuoso e fedele: ai propri valori, agli amici, alla moglie Odette, amata per cinquant'anni. Le sue collere sono leggendarie (non perdonò mai al regista Georges Lautner di essersi assopito durante una riunione) e del rifiuto fece quasi uno stile di vita: non girò *Le téléphone rose* perché avrebbe dovuto interpretare un uomo che si innamora di una prostituta; rifiutò una striscia di cocaina da Jack Nicholson e da quel momento non volle mai più lavorare con lui. Accettava solo ruoli che sentiva affini: per questo fece il gran rifiuto a Francis Ford Coppola per *Apocalypse now* (il ruolo di Hubert de Marais) e a Steven Spielberg per *Incontri ravvicinati del terzo tipo* (nel ruolo che poi fu interpretato da François Truffaut).

Nel 1965, anticipando di cinquant'anni la legge italiana sul dopo di noi, Ventura ha creato l'associazione umanitaria Perce-Neige, che assiste persone affette da ritardo mentale. Il suo corpo riposa a Val-Saint-Germain, un paesino dell'Essonne dove, all'età di sedici anni, si innamorò della moglie Odette. □

riscatto, prima nella Resistenza francese (per i partigiani è l'*italien*), poi nella lotta greco-romana, di cui diventa campione europeo nel '50.

Nel '53 accetta di partecipare a un provino: «Vado agli Studios» dice alla moglie «ma il primo che mi irrita gli rompo la testa e torno a casa». Invece Jacques Becker lo sceglie come antagonista di Jean Gabin in *Grisbi*. Da lì – Ventura ha 35 anni – la sua car-

